

Un ricovero su quattro avviene in Piemonte Scatta l'allarme rosso

Il trend preoccupa: mancano posti letto e personale
La Regione: "Ospedalizzare solo se è necessario"

ALESSANDRO MONDO

Il Piemonte adesso è davvero un caso, l'osservato speciale di un'Italia che guarda con preoccupazione i numeri del Covid esplodere. Ieri di 991 pazienti ricoverati negli ospedali di tutto il Paese, 248 si annidavano in Piemonte. Più di uno su quattro. Un'escalation che va avanti da giorni, sempre più preoccupante: più 209% di ricoveri dal 19 ottobre contro una media nazionale del 169%. Nel dettaglio, sempre con riferimento alla giornata di ieri: 14 i de-

cessi di persone positive al test del Covid-19 comunicati dall'Unità di Crisi regionale, di cui 2 verificatisi in giornata.

Il sistema è in affanno e rispetto a marzo-aprile deve fare i conti anche coi pazienti No-Covid

ta; 1.625 nuovi contagi; + 8 i ricoverati in terapia intensiva, + 247 quelli non in terapia intensiva. Scarseggiano i posti letto: a Torino si raschia

il barile, tra Villa Pia Hospital, Gradenigo, Cottolengo, Oftalmico, Rsa Botticelli e Piccola Mole (svuotate degli anziani e riconvertite), l'Asl metterà in campo ulteriori 450 posti. Scarseggia il personale: le Asl piemontesi sono state autorizzate a impiegare nei reparti Covid medici di discipline non strettamente attinenti. L'Unità di crisi ha richiamato i primi medici in pensione. Si cercherà di attingere alle graduatorie degli infermieri di altre Regioni. Qualcuno pensa a richiamare da Cuba la "Brigada" di me-

IL GRAFFIO

LA NOSTRA CAPORETTO

DAVIDE LESSI

Sono passati otto mesi. Era il 21 febbraio quando si scovarono i primi casi italiani a Codogno e Vo'. Pochi giorni dopo nel comune dei colli Euganei partiva uno studio che fece scuola: attraverso test a tappeto si scoprì che quasi un contagiato su due non manifestava sintomi ma trasmetteva - al pari degli altri positivi - il virus. Nasceva così il "modello Veneto", la mappatura del contagio con l'isolamento dei positivi e dei nuovi focolai.



Ecco, quel modello è finito. Le Regioni, tre giorni fa, hanno alzato bandiera bianca chiedendo al ministero di «fare i tamponi solo ai sintomatici». Non ce la fanno più a tracciare il virus. Ha il sapore delle beffa, poi, il bando dalla Protezione Civile per l'assunzione di 2 mila persone da impegnare nel contact tracing. È stato pubblicato il 24 ottobre, tre giorni fa. Sono passati otto mesi. Non è servito a niente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dicci che nella Fase uno dell'epidemia diede ottima prova di sé presso il Covid Hospital allora allestito alle Ogr. Insomma: si torna a un film già visto. Anche così, l'esplosione dei ricoveri sembra mettere a dura prova le soluzioni, vecchie e nuove, che ci si inventa per bloccare la cavalca-

ta del virus. Emblematico, da questo punto di vista, il richiamo della Regione alle aziende sanitarie e ai pronto soccorso all'appropriatezza dei ricoveri: solo se veramente necessari, i pazienti con sintomi lievi vanno curati a domicilio. Farò puntato sui medici di base, sospettati di dirottare i loro

pazienti sui pronto soccorso e sugli ospedali (anche questo un déjà vu della Fase uno). Prime tensioni tra la Regione e le stesse Asl, questa volta restie a riprogrammare le attività ordinarie per fare spazio a nuovi reparti Covid negli ospedali. Un sistema sanitario complessivamente in affanno: «Alle ore 10 dei giorni dal 19 al 25 ottobre erano presenti nei pronto soccorso della Regione circa un migliaio di pazienti, Covid e no-Covid, di cui circa un terzo in attesa di ricovero per non disponibilità di posti letto nei reparti - si legge nell'ultimo focus della Protezione civile -. Il sovraffollamento, con promiscuità tra pazienti infetti e non infetti, oltre a compromettere l'efficacia e l'efficienza delle azioni di cura, rischia di trasformare il pronto soccorso in focolai di contagio». Un sistema sanitario che oltretutto deve fare i conti anche con l'afflusso dei malati No-Covid. Perché? A questo giro pesa l'assenza di un vero lockdown. Pesa, probabilmente, l'urgenza di visite troppo a lungo rimandate. E forse la stanchezza della popolazione verso le costrizioni imposte di un virus che tutto pervade: anche questa volta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA